

Riflessioni

# Agamben e il segreto di Pulcinella

Un saggio «scherzevole» ispirato all'album che Giandomenico Tiepolo dedicò alla maschera

**Francesco Durante**

**D**ue veneziani, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, sono gli artisti che hanno dedicato maggiore attenzione al napoletano Pulcinella. E sono anche quelli che per primi ne hanno inteso il senso «politico» e «filosofico». Pulcinella parve a entrambi la figura più giusta per accompagnare il transito verso un mondo nuovo, e in particolare per contrappuntare prima l'inevitabile decadenza e poi la caduta della Serenissima Repubblica, che nel 1797 - ventisette anni dopo la morte di Giambattista e sette prima di quella di Giandomenico - esalò il suo ultimo respiro al cospetto di Napoleone Bonaparte.

Nei disegni di Giambattista, Pulcinella porta un orecchino di perla, o la gorgiera degli aristocratici, mangia gnocchi e non maccheroni, dorme, urla, orina e defeca e sempre indossa un torreggiante copricapo a cono senza falde, di foggia chiaramente fallica. A essere arditi, si potrebbe dire che, sottratto alla sua specificità partenopea, diventi una figura emblematica dell'Italia tutta intera. Con Giandomenico, che a Pulcinella si dedica con ancor maggiore passione di quanta gliene avesse riservata il padre (lo fa diventare una specie di lare domestico negli affreschi della sua casa di Zianigo, nella terraferma veneziana, e in seguito ne fa il protagonista di un album in ben 104 fogli, una specie di meraviglioso «proto-fumetto», intitolato «Divertimento

per li regazzi»), l'intenzione caustica si stempera magari un poco, ma in parallelo prende corpo quella filosofica. E Pulcinella, in ogni fase della sua avventura, dalla nascita alla morte e oltre, rinvia all'universale condizione umana, ciò che risulta clamorosamente fin dal frontespizio, dove si vede un Pulcinella risorto accanto al suo sepolcro.

Umano, dunque, troppo umano: ecco che Pulcinella diventa un «doppio» di Cristo, proprio come nel noto episodio riferito da Benedetto Croce nel suo saggio del 1899, in cui un predicatore di piazza, indispettito per il fatto che tutti, invece di ascoltare lui, stavano seguendo incantati uno spettacolo pulcinellesco, indicando il crocefisso si mise a sbraitare: «Qui, qui, ché questo è il vero Pulcinella!».

È proprio all'album di Giandomenico che il filosofo Giorgio Agamben si è rifatto per comporre un saggio denso e acuto (per quanto «ilare e scherzevole») che, pubblicato da **nottetempo** in una bella edizione-strenna, è ora in libreria col titolo *Pulcinella ovvero Divertimento per li regazzi* (144 pagine illustrate, 27 euro). Ne viene fuori una riflessione radicale sui nostri tempi ultimi (in questo senso le si può accostare il film di Pietro Marcello «Bella e perduta», dove pure abbiamo la figura di Pulcinella), durante la quale il filosofo - una specie di alias di Tiepolo - si mette anche a dialogare (in napoletano!) con Pulcinella, e lo fa sovraticamente, in assoluta libertà e sincerità, e per questa via giunge, anche, a rivelarci il famoso «segreto di Pulcinella», e cioè che «nella commedia della vita non vi è un segreto, ma solo, in

ogni istante, una via d'uscita». La maschera comica si carica dunque anche di una valenza tragica: su Pulcinella grava un destino imm modificabile, lui lo sa, e la sua strategia per convivere è quella di una continua, gratuita eversione. In fondo, è una lezione di prassi «politica»; e Pulcinella, dice Agamben, è «pura parabasi», ovvero, come nella commedia antica, «l'atto di camminare di lato, deviare, trasgredire». È appunto in virtù di questo atto che Pulcinella trova la sua via d'uscita «dalla fatua, inconsistente vicenda in cui si vorrebbe implicarlo». Dunque Pulcinella interrompe la commedia e se ne va. Ma dove va? «Verso l'origine, Perché l'origine sta sempre nel mezzo, si dà solo come interruzione».

Il testo di Agamben è seducentissimo, pieno di acute osservazioni, sorprendenti accensioni e finissimi rinvii ai più diversi saperi. Per il filosofo romano, Pulcinella ha qualcosa di più delle altre maschere della commedia dell'arte: non incarna soltanto un tipo comico, giacché da quel tipo egli, Pulcinella, prende le distanze, come se «un filosofo gli fosse sempre accanto, muto testimone della sua vita».

Ed ecco, infine, a puro titolo d'esempio, uno stralcio di dialogo tra Giandomenico (Agamben) e il nostro impagabile «Coviello Cetrullo Cetrulli»:

Pulcinella: «Chi song'je? Song'o 'nu penziero!»

Giandomenico: «Vuoi dire che non esisti?»

Pulcinella: «Te facevo cchiù addutturato de filosofia. Dice Platone ca l'idee asistono, ca esse surtanto overamente asistono».

Giandomenico: «Sei un'idea, ma idea di che cosa?»

Pulcinella: «Pròpeto chisto è 'o punto: je songo un'idea, di cui manca la cosa».

*maildurante@gmail.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Visioni** «La partenza di Pulcinella» in un dipinto di Giandomenico Tiepolo. A sinistra, Giorgio Agamben



**Il libro**

Un dialogo seducente e arguto sui temi filosofici

